

Padoan: l'Italia ripartirà

L'intervista «Pil in calo? Dati vecchi. Niente manovra, sorprese positive a fine anno»
Tasi, nuovo rinvio per i Comuni in ritardo: si paga a fine settembre | NITROSI e POSANI
■ Alle pagine 2 e 3

Padoan non bada al Pil: si riparte «Possiamo correre come i tedeschi»

Il ministro dell'Economia: «Sull'export siamo secondi solo a Berlino»

LO SPREAD CHE SALE

I mercati restano nervosi e possono reagire rapidamente quando aumenta l'incertezza. Avanti con le riforme

L'ESEMPIO INGLESE

La Banca d'Inghilterra concede crediti alle banche a patto che a loro volta li concedano alle imprese. E così il Paese cresce



DALL'OCSE AL GOVERNO

Pier Carlo Padoan, 64 anni, ministro dell'Economia e delle finanze, è stato direttore esecutivo per l'Italia del Fondo Monetario Internazionale dal 2001 al 2005. Nel 2007 è divenuto vice segretario generale dell'Ocse (Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo) divenendone capo economista nel 2009.

di DAVIDE
NITROSI

MINISTRO Padoan, l'Ocse dice che l'Italia è l'unico paese del G7 in cui il Pil arretra.

«Non sono stime Ocse ma il consuntivo dei dati prodotti dalle autorità statistiche nazionali che già conoscevamo e che l'Ocse redistribuisce. Niente di nuovo».

Le stime sul Pil sono in contraddizione con i dati Istat sugli ordinativi industriali in ripresa.

«I dati del Pil sono negativi anche perché riflettono un fattore statistico tipico dell'uscita dalle fasi di recessione. I dati industriali danno maggiori indicazioni sul futuro».

Quindi l'economia va meglio di come si dice?

«Prima di dire che le cose vanno male, bisogna aspettare di avere altre informazioni. E le informazioni sugli ordini mi confortano».

Più 2,8% su base annua.

«Non è male, vero?».

Riparte anche l'export.

«E mi permetta di dire una cosa. I paesi che più contano sull'export, soprattutto manifatturiero, siamo noi e la Germania. La Germania sta già andando bene».

La seguiremo?

«Siamo il secondo esportatore manifatturiero: mi auguro che seguiremo la strada della Germania».

Le sorprese di fine anno.

«Sorprese positive».

Sicuro?

«Altri paesi sono cresciuti più di quanto ci si aspettava. Per Irlanda e Portogallo l'uscita dai piani della Troika è stata anticipata ed è più solida del previsto. Le sorprese positive ci sono. E siamo autorizzati a sperare che ci siano anche per noi».

Nessuna manovra?

«No. Rispetto al Def non è successo nulla che mi debba indurre a cambiare programma».

Intanto lo

spread sta risalendo.

«Lo spread è aumentato in quasi tutti i paesi, anche in Francia. C'è un elemento di nervosismo sui mercati legato alla situazione europea e alle attese dei risultati elettorali. Avevo detto che il calo dello spread avrebbe potuto invertirsi: ora è successo».

Il motivo?

«I mercati finanziari continuano a essere in una fase positiva rispetto ai paesi del Sud Europa, però sono anche nervosi. Bisogna rispondere proseguendo con le misure che stabilizzano l'economia e la rendono più competitiva».

La finestra dei tassi bassi sta chiudendo?

«Non credo. Ma in questi giorni stiamo osservando un segnale: i mercati possono reagire rapidamente quando aumenta l'incertezza. Colgo il segnale come il timore che ci sia più incertezza sul futuro della politica economica in Europa».

L'ondata



euroscettica avrà conseguenze?

«In Europa c'è molto disagio legato alla disoccupazione, ma un successo dei partiti euroscettici aumenterebbe l'incertezza economica che avrebbe un effetto peggiorativo sull'andamento economico».

Un effetto contraddittorio.

«Un voto euroscettico riflette il disagio sociale ma rende la soluzione del disagio più difficile».

Intanto i mercati aspettano le misure eccezionali della Bce.

«Quello che ci si aspetta, e Draghi l'ha detto esplicitamente, è un ulteriore taglio del tasso di interesse entro i limiti disponibili».

E l'eventuale introduzione di misure straordinarie, con l'iniezione di liquidità sul mercato?

«Forse sarebbe più appropriato parlare di misure di *Funding for lending*, che potremmo tradurre 'finanziare per prestare', il metodo usato dalla Banca d'Inghilterra che

concede credito all'economia a patto che l'economia, cioè le banche, a loro volta concedano credito alle imprese».

Dando la spinta alla ripresa?

«Potrebbero. Il caso inglese è interessante. Una politica fiscale restrittiva si accompagna a una politica monetaria molto espansiva e mirata, producendo una crescita fra le più elevate dell'Europa».

In Gran Bretagna ci sono anche bassi tassi di disoccupazione.

«L'Europa ha cominciato ad aggredire la questione del consolidamento fiscale. Poi è passata alla competitività e all'unione bancaria. Ora non può non mettere al centro crescita e occupazione».

Lo dirà a Bruxelles?

«L'Italia presidente dell'Ue metterà in cima all'agenda i temi dell'occupazione e della crescita. L'ho già detto ai mie colleghi. Discuteremo su come attuare misure concrete».

Il rinvio del pagamento della Tasi ha sollevato dubbi...

«Fa chiarezza soprattutto fra i con-

tribuenti. C'era stato un momento di confusione».

E le coperture per i Comuni che non incassano in giugno?

«Ci sono risorse del fondo di solidarietà comunale. Stiamo valutando assieme all'Anci se ripartirle per questo scopo».

Servono 2 miliardi dice l'Anci.

«E' una cifra elevata.... Si tratta di stabilire i criteri di ripartizione. Stiamo lavorando con l'Anci».

Come farà Renzi ad allentare il patto di stabilità per avviare il piano dell'edilizia scolastica?

«Abbiamo già stanziato 122 milioni all'anno in deroga al patto di stabilità per il 2004 e 122 per il 2015. Ora stiamo esaminando con il presidente del consiglio la riforma del patto di stabilità interno in modo da permettere ai Comuni virtuosi di spendere di più e ai Comuni meno virtuosi di spendere meglio. Vogliamo sbloccare non solo l'edilizia scolastica, ma anche altri investimenti».



FINANZE
Il ministro
Padoa (Olycom)